



Osservatorio regionale antimafia



L'Osservatorio regionale antimafia

E' un organismo compreso nell'alveo del Consiglio regionale istituito «per il contrasto e la prevenzione dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso» con la Legge del 9 giugno 2017, n. 21

E' costituito da cinque componenti, nominati dal Consiglio regionale, secondo i criteri del rispetto della differenza di genere, della riconosciuta onorabilità e della sussistenza di cause di divieto, decadenza o sospensione

I Componenti dell'Osservatorio, nominati il giorno 22 novembre 2017, sono Michele Penta, il presidente, Ruggero Buciol, Luana De Francisco, Maila Gualteroni, Giulia Mari

Nell'immagine: I lavori dell'Osservatorio

Nell'immagine in copertina: il palazzo del Consiglio regionale a Trieste



Le funzioni dell'Osservatorio

L'Osservatorio opera in campo istituzionale, economico, sociale e culturale. Gli sono attribuite le seguenti funzioni:

è incaricato di raccogliere dati e informazioni utili da condividere con le altre Regioni, Province autonome e Comuni in sede di Conferenza unificata, nonché di mantenere un rapporto di costante consultazione con le associazioni di cui all'articolo 7

verifica l'attuazione a livello regionale della normativa statale e degli indirizzi del Parlamento, con riferimento al fenomeno mafioso e alle altre principali organizzazioni criminali;

assicura la valorizzazione e il costante monitoraggio dell'attuazione coerente e coordinata delle iniziative di cui alla legge istitutiva e ne rappresenta il punto di riferimento nei confronti dei cittadini, delle associazioni e delle istituzioni;

raccoglie tutte le informazioni e i dati utili ai fini della valutazione della trasparenza, della legalità, prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata nel processo degli appalti, dalla genesi alla conclusione dei lavori;

collabora con il Consiglio regionale per l'individuazione e diffusione di linee guida, buone pratiche e modalità finalizzate a semplificare, migliorare e rendere trasparenti le attività della Centrale unica di committenza regionale e delle stazioni appaltanti, con l'obiettivo di prevenire e contrastare il fenomeno della criminalità organizzata;

formula, nelle materie di propria competenza, anche di iniziativa, osservazioni e pareri su progetti di legge;

propone all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale eventuali bandi per l'istituzione di una o più borse di studio o di premi a favore di studenti del Friuli Venezia Giulia che si sono distinti per merito scolastico e per l'elaborazione di studi o tesi di laurea coerenti con l'oggetto e le finalità della legge istitutiva, anche al fine di formare professionalità specifiche;

emana pareri relativamente alla bozza del Piano triennale di prevenzione della corruzione della Giunta e del Consiglio regionale;

sollecita l'intervento legislativo nelle materie di propria competenza laddove ne ravveda la necessità o opportunità.

La “mafia” è innanzitutto un “metodo di azione” applicato e applicabile agli ambiti economicamente più remunerativi per la criminalità. Per questo motivo sono maggiormente colpiti il settore del commercio, degli appalti di opere pubbliche e quello dei contratti di beni e servizi.

Ma qualsiasi settore, ove le risposte del sistema non siano adeguate e sufficientemente pronte, diventa terreno adatto per le aggressioni malavitose.

Il Friuli Venezia Giulia è ormai nell’obiettivo dell’attività della criminalità organizzata per la ricchezza del suo tessuto produttivo, costituito da numerose piccole e medie imprese e aziende e per la posizione geografica di confine, che lo rende terra di transito per i traffici verso i Paesi dell’Est.

Il radicamento delle mafie in alcuni settori produttivi del Friuli Venezia Giulia è stato più lento rispetto ad altre zone del territorio nazionale, soprattutto grazie al solido ambiente culturale locale che ha reso, per lungo tempo, il contesto sociale impermeabile alle infiltrazioni.

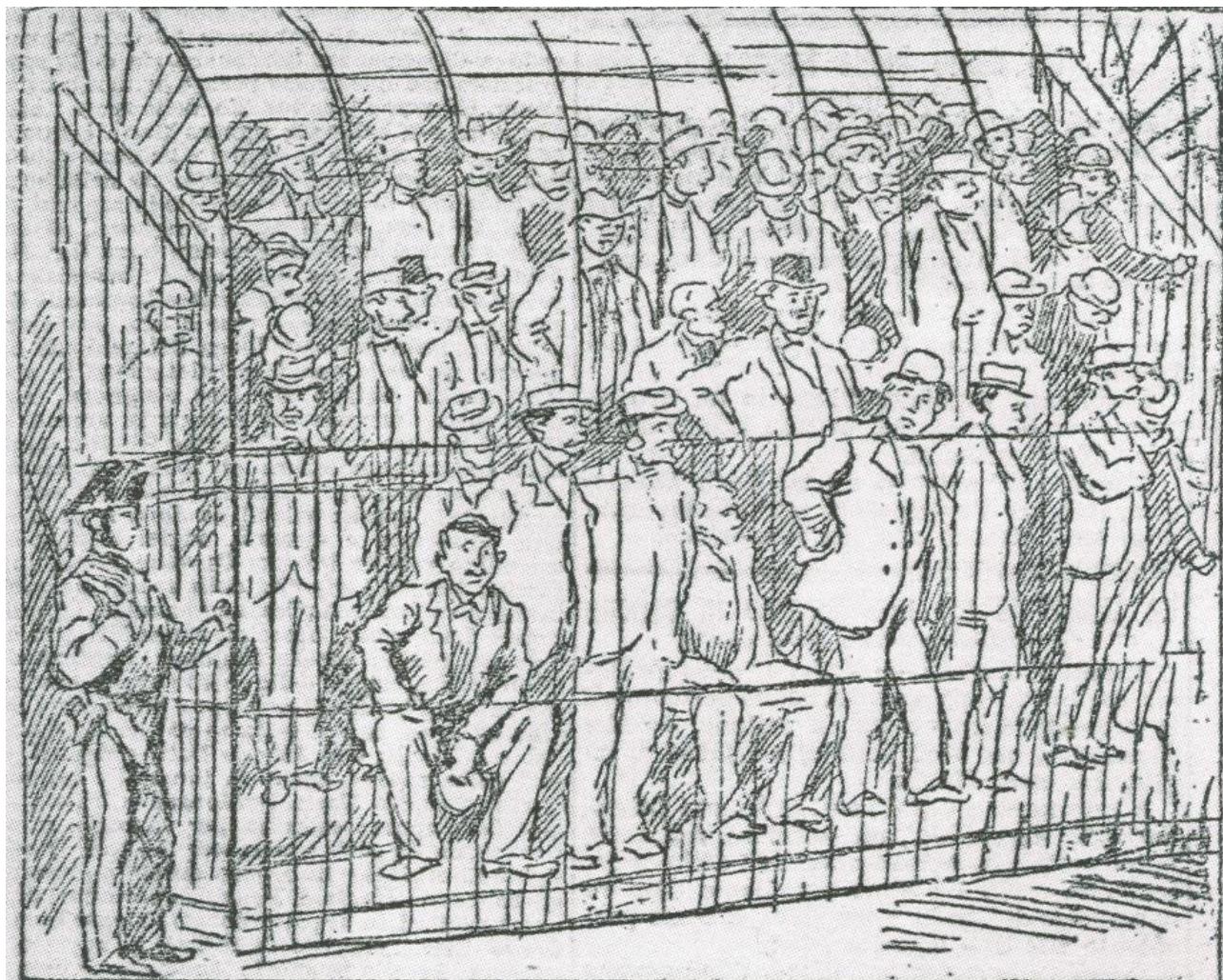
Ma ora la situazione è cambiata. In considerazione della presenza consolidata e strutturata della criminalità organizzata di stampo mafioso in taluni settori, anche la realtà del territorio regionale delinea una situazione di preoccupazione.

[Michele Penta – da Relazione annuale 2019/2020]



Cenni di storia

In origine con la parola *mafia* si designa il complesso di piccole associazioni criminose, dette *cosche*, segrete, a carattere iniziatico, rette dalla legge dell'omertà e regolate da complessi riti che richiamano quelli delle compagnie d'arme dei signori feudali, delle ronde delle corporazioni artigiane, che si svilupparono prevalentemente nella Sicilia occidentale nel XIX secolo, soprattutto dopo la caduta del regno borbonico; il carattere di associazione a delinquere della mafia (che dai propri affiliati è denominata «cosa nostra») si precisa con riferimento alla funzione di mediazione esercitata nell'economia del latifondo da elementi come i gabelotti o i campieri che, venuti a sostituire la proprietà nobiliare nel controllo dei raccolti e nell'esazione dei canoni d'affitto, controllavano con l'intimidazione e la violenza il mercato della manodopera e la distribuzione dell'acqua. Il sistema delle cosche, suddivise in famiglie, ormai inseritosi in tutte le situazioni conflittuali del mondo rurale ed esteso alle zone coltivate ad agrumeti, si sviluppa ulteriormente dal 1900 in poi nelle realtà urbane come potere ampiamente indipendente che trova, dopo la seconda guerra mondiale, nuovo alimento soprattutto nel clientelismo politico.



Diviene così una vera e propria industria del crimine che, con violenza crescente e mostrando notevole adattabilità, estende la propria influenza all'intera realtà sociale ed economica, concentrandosi sul controllo dei mercati, delle aree edificabili, degli appalti delle opere pubbliche e, più recentemente, del traffico di droga.

Con l'espressione *mafia americana* si indica correntemente l'insieme delle famiglie mafiose che, mantenendo stretti legami con le originarie famiglie siciliane, costituiscono negli Stati Uniti una ramificata e potente organizzazione per il controllo di attività quali il gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione, lo smercio di droga. Il termine è inoltre usato internazionalmente con riferimento a organizzazioni che, pur non avendo alcun legame di filiazione con la mafia siciliana, presentano tuttavia strutture e finalità consimili.

[fonte: Enciclopedia Treccani]



Nei primi anni '80 e '90 fu la mafia siciliana, «cosa nostra», a compiere in Italia efferati delitti che colpirono uomini di Stato particolarmente impegnati nella lotta di contrasto. Morirono Pio La Torre, politico, il 30 aprile 1982, il prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, il 3 settembre dello stesso anno, i magistrati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo il 23 maggio di dieci anni dopo e ancora il magistrato Paolo Borsellino il 19 luglio 1992.

Questi delitti segnano con il sangue i pilastri della reazione dello Stato contro la mafia. Ma non solo le istituzioni si mobilitarono contro la violenza mafiosa che ormai aveva toccato livelli altissimi colpendo uomini dello Stato, anche gran parte dell'opinione pubblica reagì contro l'escalation di questa brutalità.

Palermo e la Sicilia vissero un periodo particolarmente sanguinoso. Agli inizi del 1980 esplose una guerra di mafia per l'affermazione della supremazia al comando dell'organizzazione di «cosa nostra» combattuta dal gruppo dei «corleonesi», originari di Corleone, in provincia di Palermo, contro la fazione di Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate. I corleonesi si erano ormai arricchiti con il traffico di droghe, avevano acquisito potere e volevano imporsi a scapito degli altri. Questa guerra causò centinaia di morti, circa seicento e si estese dilagando all'esterno delle cosche, contro uomini politici, magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine. Alcune vittime: Michele Reina, politico, Boris Giuliano, commissario di Polizia, Mario Francese, giornalista, Cesare Terranova, giudice, Piersanti Mattarella, politico, Gaetano Costa, procuratore.



Dopo questa prima ondata di terribile ferocia e soprattutto dopo il delitto del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, lo Stato reagì con l'approvazione della legge antimafia, il 13 settembre 1982, a soli dieci giorni dall' attentato di via Carini, in cui morì, accanto a Dalla Chiesa, anche sua moglie Emanuela Setti Carraro.

Iniziò allora una svolta storica, l'impunità mafiosa venne lesa attraverso l'azione di magistrati, raccolti nel pool del Tribunale di Palermo, guidato prima da Rocco Chinnici, assassinato, poi da Antonino Caponnetto. Collaborarono con le autorità inquirenti anche mafiosi, i « pentiti », che cercarono la protezione dello Stato cooperando con i magistrati fornendo loro informazioni, per salvare la propria vita contro gli avversari che li volevano eliminare. Il primo: Melchiorre Allegra, accanto a lui Leonardo Vitale e Tommaso Buscetta, il quale dal 1984 collaborò anche con Giovanni Falcone.

Di seguito, il 10 febbraio 1986, a Palermo, iniziò il cosiddetto Maxiprocesso, che si concluse in primo grado il 16 dicembre 1987 con pesanti condanne. Nell'aula bunker, appositamente creata nel carcere dell'Ucciardone, furono sentiti 475 imputati di "cosa nostra" e 200 avvocati difensori. Furono inflitti 2665 anni di reclusione, poi quasi tutti confermati in Cassazione, alla conclusione del processo, il 30 gennaio 1992.



[Nell'immagine: l'aula bunker dell'Ucciardone]

Ancora cosa nostra sferrò contro lo Stato un secondo intenso attacco: nel maggio del 1992, nella strage di Capaci, morirono i magistrati Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo e con loro tre uomini della scorta, appena due mesi dopo, in Via D'Amelio, un'altra tremenda esplosione uccise anche il magistrato Paolo Borsellino e cinque uomini della scorta. Furono colpiti uomini simbolo dello Stato da tempo in prima linea nella lotta contro la mafia.

Nel 1993 seguirono gli attentati di Roma e le stragi di Firenze, con cinque vittime, e di Milano, con altri cinque morti. Questa volta l'obiettivo fu anche il patrimonio monumentale nazionale, le chiese di Roma, la Galleria degli Uffizi di Firenze, il Padiglione d'arte contemporanea di Milano.

Dopo Roma, Firenze e Milano la mafia siciliana subì duri colpi con l'arresto, i processi e le condanne di capi e gregari e fu messa in crisi anche da un gran numero di mafiosi divenuti collaboratori di giustizia.



Un passo indietro per spiegare la figura del «pentito». Dal '68 fino agli anni '80 l'Italia visse anche il travagliato periodo degli «anni di piombo», durante il quale si manifestò una terribile emergenza terrorismo. Organizzazioni extraparlamentari generarono la strategia della tensione, volta a destabilizzare le istituzioni e agirono con la lotta armata, realizzando gravissimi attentati. Il 29 maggio 1982 fu approvata la Legge n. 304, dal titolo "Misure a difesa dell'ordine costituzionale". Per contrastare il terrorismo la cosiddetta "legge sui pentiti" introdusse la previsione di notevoli sconti di pena per chi "rende piena confessione di tutti i reati commessi e aiuta l'autorità di polizia o giudiziaria nella raccolta di prove decisive per la individuazione o la cattura di uno o più autori di reati commessi ovvero fornisce comunque elementi di prova rilevanti per la esatta ricostruzione del fatto e la scoperta degli autori di esso." Questo nuovo principio fu esteso anche alla nuova emergenza mafia. Nel 1991 venne creata specificatamente la figura del «collaboratore di giustizia», il quale con confessioni o dichiarazioni alle autorità inquirenti può ottenere riduzioni di pena e protezione.

[Nell'immagine: Tommaso Buscetta]



Oggi si parla esplicitamente non solo di cosa nostra, ma anche di camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, altre organizzazioni criminali a connotazione mafiosa, campana una, calabrese l'altra, pugliese l'ultima, mettendo in luce con chiarezza la degenerazione profonda dei valori morali, civili e sociali che queste organizzazioni criminali portano con sé e spogliandole di ogni altra prerogativa. Esse posseggono ormai soltanto ciò che comprano. Dal 30 marzo 2010 anche la «'ndrangheta» è stata inserita esplicitamente, come organizzazione criminale riconosciuta, nell'articolo 416 bis del codice penale. Anche la produzione televisiva e quella cinematografica hanno contribuito alla consapevole presa di coscienza della povertà culturale e dell'impronta efferata delle organizzazioni, a questo punto ormai globalizzate. Solo per brevità si ricorda la serie di Damiano Damiani, del 1984, intitolata «La piovra», il film di Matteo Garrone, del 2008, «Gomorra» e l'omonima serie televisiva del 2014, tratti dal best seller di Roberto Saviano pubblicato da Mondadori nel 2006. Prima furono anche alcune opere cinematografiche di Francesco Rosi ad aprire la strada, dal 1962 fino agli anni '90.



Proprio anche dal Friuli Venezia Giulia è partita, per non tornare più, una vittima della mafia.

L'assistente di polizia Eddie Walter Cosina, morì a Palermo il 19 luglio 1992 nella strage di via D'Amelio, con Paolo Borsellino.

Eddie Walter Cosina, era nato in Australia da una famiglia originaria di Trieste e negli anni '60 era tornato a vivere a Muggia.

Una targa, presso l'istituto comprensivo Giovanni Lucio di Muggia, lo ricorda.

Facevano parte con lui della scorta gli agenti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina e Antonino Vullo, unico sopravvissuto.



Nell'immagine: Eddie Walter Cosina

Le principali leggi nazionali

[Legge 31 maggio 1965, n. 575](#): Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere - pubblicata in G.U. n. 138 del 5 giugno 1965

[Legge 13 settembre 1982, n. 646](#): Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 10 febbraio 1962, n. 57 e 31 maggio 1965, n. 575. Istituzione di una commissione parlamentare sul fenomeno della mafia - pubblicata in G.U. n. 253 del 14 settembre 1982

[Legge 7 agosto 1992, n. 356](#): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa. Vigente al: 13 marzo 2012

Nell'immagine: Carlo Alberto Dalla Chiesa



[Legge 7 marzo 1996, n. 109](#): Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati. Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575 e all'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223. Abrogazione dell'articolo 4 del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1989, n. 282 - pubblicata in G.U. n. 58 del 9 marzo 1996

[Decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159](#): Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136 (11G0201) - pubblicato in G.U. n. 226 del 28/09/2011 - Suppl. Ordinario n. 214, testo in vigore dal: 13/10/2011



Nell'immagine: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

I soggetti istituzionali nazionali che operano a contrasto delle attività criminali organizzate

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere - Camera dei Deputati

Direzione Investigativa Antimafia (DIA) - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Ministero dell'Interno

Direzione Nazionale Antimafia (DNA) - Ministero della Giustizia

Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) - Agenzia governativa

Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) - Procura della Repubblica presso il Tribunale



Nel Codice penale

Dispositivo dell'art. 416 bis Codice penale

Fonti → Codice penale → LIBRO SECONDO – Dei delitti in particolare → Titolo V – Dei delitti contro l'ordine pubblico

Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da dieci a quindici anni.

Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da dodici a diciotto anni [112 n. 2].

L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

la Repubblica
Direttore Eugenio Scalfaro

Anno 18 - Numero 13 - L. 1200

sabato 16 gennaio 1993

Clamorosa operazione dei carabinieri mette alle corde Cosa nostra. Scalfaro: "Una vittoria per lo Stato"

Ruina in gabbia

*Il capo della mafia catturato a Palermo
Un pentito ha parlato col giudice Caselli*

Alcuni suggerimenti per la lettura

Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione

Marcello Ravveduto

La fiction italiana. Narrazioni televisive e identità nazionale

Milly Buonanno

La mafia. Centosessanta anni di storia

Salvatore Lupo



Per lavorare con l'Osservatorio

[Legge regionale 9 giugno 2017, n. 21

Art. 5 (Azioni orientate verso l'educazione e la cultura della legalità)

1. Fatto salvo quanto previsto dalla legge regionale 29 aprile 2009, n. 9 (Disposizioni in materia di politiche di sicurezza e ordinamento della polizia locale), e dall' articolo 7, comma 16, della legge regionale 27 dicembre 2013, n. 23 (Legge finanziaria 2014), la Regione promuove la diffusione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nei confronti di categorie o gruppi sociali soggetti a rischio di infiltrazione o radicamento di attività criminose di tipo organizzato e mafioso.

2. Per le finalità previste dal comma 1 la Regione individua come prioritari tutti quegli interventi atti a valorizzare il tessuto sociale estraneo alle infiltrazioni e le pratiche virtuose delle istituzioni locali, per evitare ogni rischio di radicamento di culture e pratiche mafiose.]

L'istituto

Classe

Sede..... n. tel.

Nominativo del Docente referente

presenta all'Osservatorio regionale antimafia Fvg il progetto intitolato

.....

Obiettivo del Progetto in breve (allegare eventuale documentazione)

.....

.....

.....

e chiede il patrocinio dell'iniziativa

e chiede la collaborazione dell'Osservatorio

e chiede un incontro didattico formativo con i Componenti

[evidenziare sottolineando il tipo di richiesta]

Data

Firma del Docente referente.....



L'Osservatorio regionale antimafia ha sede presso il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia

a Trieste, in Piazza Oberdan n. 6

L'indirizzo di posta elettronica è: cr.osservatorioantimafia@regione.fvg.it

La segreteria risponde al numero telefonico di Udine: 0432. 555633

